

DBH 1450





WABBURG INSTITUTE

DBH1450



UNIVERSITY OF LONDON  
WARBURG INSTITUTE

WARBURG



18 0226062 2

3  
INTERMEZZO

31/804 PRIMO.

D  
B  
H  
1450



*Fiammetta , e Pancrazio .*

*Fia:*

**P** Erche sia più bello il Mondo,  
V'è chi sparge, e chi raduna;  
Questo fassi ricco, e quello  
Si riduce in povertà.

Mà talor chi giace al fondo  
Con un' oncia di fortuna,  
E due libre di Cervello  
Ritornare in alto sà.

*Perche, &c.*

Povera come son viver non voglio.  
Già, che un poco d'ingegno il Ciel m'hà dato  
L'adoprerò; Pancrazio hà licenziato  
L'unico Servidor, ch' in Casa avea,  
Che da Cochier, da Scalco,  
Da Cuoco, e da Lachè pur li facea;  
Un Usurajo, un falso,  
Un Avaro, un Arpia,  
Tenace al par di lui  
Non credo, che nel Mondo oggi si dia;  
Dicefi, che nell' Orto  
Hà seppellito il Morto.  
Eccolo, vuò tentar la mia fortuna,  
Adulerò il suo vizio,  
Per meglio andarli à genio al suo serviz

S'egli mi prende, e giungo à porre il piede  
 Oggi in sua Casa, io spero à poco, à poco  
 D'aver fatto il mio gioco.

*Pan.* O che Mondo,  
 O che Mondaccio,  
 O che bindoli,  
 O che inganni,  
 O che Secol' ribaldaccio,  
 O che Ladri,  
 O che Tiranni,  
 Che più viver non si può;  
 Non si trova un' Uom fidato,  
 Un' amico, un galantuomo;  
 E tradito, assassinato.  
 Sempre l' Uomo, dall' altro Uomo  
 Di cui troppo si fidò.

O che, &c.

Oramai già son Vecchio, ed or' m'avveggiò  
 Ch' il non aver è male,  
 E aver denari in questi tempi è peggio.

*Fia.* Buon dì Signor Pancrazio.

*Pan.* Addio Fiammetta.

*Fia.* Molto alterato?

*Pan.* Io n' hò ragion' Figliola.

*Fia.* Mi dispiace, e perche?

*Pan.* Non hò più con chi dire una parola.

*Fia.* Hà pure il Servidor.

*Pan.* Vuò star da me.

*Fia.* Forse l' hà licenziato?

*Pan.* Non l' avess' io mai tolto.

*Fia.* Pareva un' Uom fidato.

*Pan.* Sì per le Case vuote.

*Fia.* Era abil' Uomo.

*Pan.* Bere, e per mangiar, non avea par

*Fia.* I buoni Servidori oggi son rari.

*Pan.* Pazienza, io starò solo.

*Fia.*

*Fia.* Un pò di Moglie,

Signor Pancrazio, ora faria per lei :

*Pan.* In questa età? *Fia.* Cioè. *Pan.* Cinquantasei.

*Fia.* Quest' è il fior dell' età .

*Pan.* Se avessi meno

Vent' Anni .

*Fia.* Lei mi burla , è d' una pasta

Capace di campar cent' Anni almeno .

*Pan.* Piacesse al Ciel .

*Fia.* Si volti ,

L' è dritto com' un fuso .

*Pan.* Porto il baston' per uso .

*Fia.* Passeggi , e non s' appoggi .

*Pan.* Io non vò chino .

*Fia.* O che bella disinvoltura !

Che taglio , che figura !

Par giusto un Parigino .

© Mi guardi in volto , e stringa un pò le ciglia .

*Pan.* E' così : *Fia.* Che bel segno ;

*Pan.* E che n' addita .

*Fia.* Una assai longa vita :

*Pan.* T' intendi forse di Fisonomia ?

*Fia.* E di Chiromanzia ; mostri la mano .

*Pan.* Eccola . *Fia.* O bella cosa ?

*Pan.* Che vedi tu di bello ? *Fia.* Padron' mio ,

Questa linea vitale , è prodigiosa .

*Pan.* Quanto camperò io ?

*Fia.* Dissi cent' Anni , e passan' cento venti .

*Pan.* Lodato il Ciel' , son sano , e hò tutti i denti

M' inquieta un pò la tosse .

*Fia.* Ma si spurga ?

*Pan.* Francamente .

*Fia.* Per lei questa è una purga .

*Pan.* Io mi riguardo , e osservo la dieta .

*Fia.* E così deve far chi vuol campare .

*Pan.* Mangio tanto per vivere .

8 INTERMEZZO

- Fia.* Così convien', non viver per mangiar  
*Pan.* Consumo dell' erbaggio.  
*Fia.* Che tiene il Corpo lubrico.  
*Pan.* Carne ne men l' assaggio.  
*Fia.* Che suol produr dei Vermini.  
*Pan.* Bevo dell' acquarello.  
*Fia.* Che dà manco al Cervello.  
*Pan.* Anzi l' annacquo.  
*Fia.* Meglio. *Pan.* Ne condimenti,  
 E nelle Specierie, io non scialacquo.  
*Fia.* Metton' troppo calore.  
*Pan.* Sempre à ventiquattr' ore io sono à Letto  
*Fia.* Ch' ella sia benedetto.  
 E' ben pazzo chi vuole  
 Consumar l' Oglio, e risparmiare il Sole  
*Pan.* Fiammetta, chi s' hà cura,  
 Dice il Proverbio, un poco più la dura.  
*Fia.* Tutto l' approvo, fuor che lo star so  
*Pan.* E Moglie, à dirla à te  
 Col lusso d' oggidì, non fà per me.  
*Fia.* Pigli una Serva. *Pan.* Nò. *Fia.* Perchè  
*Pan.* S' è vecchia,  
 E' un mangiapan' di più.  
 Se Giovinetta,  
 La frasca, e la Civetta  
 Fà il giorno alla finestra, e poi la notte  
 Mentre dorme il Padrone,  
 Oglio, Vino, Pagnotte,  
 E Salame, e Formaggio dal balcone  
 Piovano à più d' un Drudo, ed io lo so  
 Che tal vita facea,  
 Quando vent' Anni avea men' ch' io non ho  
*Fia.* Mà solo non stà bene.  
*Pan.* E serve non ne voglio. *Fia.* Un Servido  
 Le vuò dar' io di grand' abilità.  
*Pan.* Chi è questo? *Fia.* Un mio Fratello.



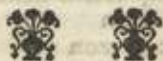
- an.* D'Anni? *Fia.* Della mia età.
- an.* Come esser può? *Fia.* Gemello,  
Meco nacque ad un Parto.
- an.* Dov'è stato fin'or, che nol conosco?
- ia.* Andò ragazzo in Francia, ed è tornato,  
Non è molto al Paese.
- an.* Dove alloggia?
- ia.* In mia Casa, e alle mie spese.
- an.* Mangia assai?
- ia.* O questo nò, ch'io nol terrei.
- an.* Parla Galiano? *Fia.* Al par di me, e di lei.
- an.* Fidato? *Fia.* Non si dà. *Pan.* Fedele?
- ia.* Galantuomo,
- an.* Sà far?
- ia.* Quanto può fare  
Una Donna, & un Uomo.
- an.* Quanto pretende il Mese?
- ia.* Quanto ella vuole.
- an.* Io li darò le spese.
- ia.* Questo s'intende. *Pan.* E poi  
S'egli farà per me,  
C'aggiusterem' frà noi!
- ia.* Or glie lo mando.
- an.* Non hò tanta fretta,  
Venga à comodo suo.
- ia.* Serva, Signor Pancrazio.
- an.* Addio Fiammetta.
- an.* Senti, senti.
- ia.* Mio Padrone,  
Che m'impone?
- an.* Digli pure, ch'io non dò . . .
- ia.* Già lo sò.
- an.* Che il Salario al fin del Mese;  
*ia.* E le spese.
- an.* Mi contento ancor di questo,  
Mà del resto . . .

## INTERM. PRIMO:

- Fia.* Mentre serya diligente.  
*Pan.* Non dō niente.  
*Fia.* Niente?  
*Pan.* Niente.  
*Fia.* Ne vestito, ne Livrea?  
*Pan.* Nulla Drea.  
*Fia.* E' una povera mercè.  
*Pan.* Si rivesta pur da se.  
*Fia.* (Se riesce, e mi succede  
 Metter piede  
 Nella Casa di costui,  
 Vuò di lui  
 Castigare il genio avaro.)  
*Pav.* Il denaro  
 Troppo è scarso a i nostri dì.  
*Fia.* Signor sì,  
 Dice il vero, e dice bene.  
*Pan.* Si mantiene  
 Chi risparmia, e non chi spende.  
*Fia.* Chi l' intende  
 Oggi giorno così fa,  
 E si sa  
 Chi non hà, oggi non è.  
 Senti, &c.

*Fine dell' Intermezzo Primo.*

INTERMEZZO<sup>9</sup>  
SECONDO.



*Pancrazio, e poi Fiammetta vestita alla  
Francese da Uomo.*

*(trovato)*  
*Pan.* **B**UON principio, se dura, hò pur  
Un Uom da bene, un Servidor fi-  
Che della robba mia *(dato,*  
Tien conto al par di mè,  
Mi fà sguazzar da Rè, sera, e mattina  
Con pochi soldi; In Camera, in Cucina,  
Da Camerier, da Cuoco  
Da Spenditor, da Scalco . . . .  
Mà quel, che importa più, ch'ei mangia poco,  
E beve meno; lo son' molto obbligato  
A Fiammetta; e in effetto  
Non può negar Ficchetto  
D'esser di lui Fratello,  
Nato seco Gemello.  
Al portamento, al volto,  
Alla voce, ai costumi io lo ritrovo  
Tanto simile à lei,  
Quant' un' Ovo, all' altro Ovo.

*Fia.* Le prim temp s'vient de naitre *(per di den-*  
L'agre table Seison; *(tro.*

*Pan.* Ficchetto dove sei?

*Fia.* Les erbe sur le garzon?

10 INTERMEZZO

Comenset apparoitre;

*Pan.* Certi Linguaggi strani

Mi dan sospetto, e temo,

Che chi hà più di una Lingua

Non possa aver ancor più di due mani.

*Fia.* Le prin tamp svient denaitre

L'agre table seison

Les erbes sù le garzon

Comenset apparoitre.

*Pan.* Ficchetto, olà Ficchetto?

*Fia.* Che volevù Monsieur?

*Pan.* Parla Taliano schietto,

Dimmi dov' eri tu?

*Fia.* Ero nell' Orto.

*Pan.* A cercar che?

*Fia.* L' erbage

Povr uov faire le Pottasge

*Pan.* Nell' orto senza me,

Non vuò, che scenda alcuno.

M' intendi?

*Fia.* Uvi, per què?

*Pan.* Il perche lo sò io.

*Fia.* Anch' io lo sò.

*Pan.* Perche, di quando in quando

Si lascia l' Uscio aperto, e le Galline

Vi passano, e raspando

Mandan' male ogni cosa.

*Fia.* Le poverine

Non hanno, che mangiar.

*Pan.* lo sò per prova,

Che quando le son grasse,

Non fanno più dell' Ova.

*Fia.* (Ah come stanno,

Se ingrassano, mio danno.)

*Pan.* Lasciami un pò veder, s'egl'è ferrato. *parte*

*Fia.* Và pure, hò già trovato

Il luogo, ove nascosa è la Cassetta:  
 Ora è il tempo Fiammetta  
 Di fare il Trucco, e di burlar l' Avaro,  
 Del mio proprio denaro  
 Gli fò le spese, ed ei crede, che sia  
 Forza d' Economia sguazzar col poco,  
 Mà se riesce, come spero, il gioco,  
 Io mi ricatto.

*Pan.* Il tutto stà à doverè  
 Ficchetto.

*Fia.* E bien Monsieur.

*Pan.* Và poni al fuoco, e poi torna dame.

*Fia.* Da Cuciniere?

*Pan.* Come tu vuoi, da Cuoco,  
 Da Lacchè, da Staffier, da Cameriere.

*Fia.* Monsieur votre Valet.

*Pan.* Se sua Sorella

E' Donna di risparmio al par di lui,  
 Io, che fin' ora fui

Contrario al Matrimonio

A cagione del lusso, e delli sfoggi,

Chi sà, chi sà, che in oggi

Forse non mi risolva à prender Moglie.

Mi basta, che sia Donna

Da non cavarfi tutte le sue voglie,

Modesta nel vestir, parca in mangiare,

Lesta nel lavorare,

Da Casa, da governo, industriosa,

E sopra tutto, ch' abbia qualche cosa,

Del resto, che sia Nobile, ò Civile,

Non vuol mirarla tanto nel sottile.

*Torna Fiammetta vestita alla Francese.*

*Fia.* E bien', che vole vù?

*Pan.* Tanta lindura,

Per dirla in confidenza

Ficchetto non mi piace, ed hò pazienza.

Perche spendi del tuo. *Fia.* Ah Monsieur  
C' est pour vous faire honneur.

*Pan.* Parla Taliano

T' hò detto mille volte, e sò che fai,  
Parlar meglio di me; dimmi Fiammetta  
Pigliarebbe Marito.

*Fia.* Non credo, che dirà sì, per la fretta.

Però, quando si dasse  
Qualche buona occasione,  
Chi sà, che nol facesse;  
Allor, che ritrovasse  
Chi spendesse per lei, e che l' amasse,  
Perche all' uso moderno d'oggidi  
Sol la Donna ama l' Uom', che fa così.

Quando vuoi, che la femmina goda. *Loda*

Quàdo vuoi, che nel Cor ti conservi. *servi*  
Che il servir obbligando la vada.

Se poi brami, che sia la tua vaga. *Paga*

D'esser solo, se poi tu pretendi. *spendi*  
Sarai solo, mà raro si dà.

Quando, &c.

*Pan.* Come dire.

*Fia.* (Ora cala il Merlotto.)

*Pan.* Un qualche Giovinotto?

*Fia.* Di cinquant' Anni almeno, anzi di più.

*Pan.* Perche?

*Fia.* Perche Fiammetta

Non hà gran genio con la Gioventù.

*Pan.* Possibile? *Fia.* In sua Casa

Nulla v' è di moderno,

Ogni cosa all' antica;

Troppo è colei nemica

Di novità, e di Mode. In quei suoi quadri

Dipinto non si vede,

Adone, ò Ganimede,

Mà un Saturno, un' Anchise, ò la figura

D'

D' un Filosofo Greco,  
 Con barba lunga fino alla Cintura,  
 Anzi ella suol dir meco,  
 Che certi bell' imbusti,  
 Con Parucche incipriate, e lisce gote,  
 Son tutte Zucche vuote.

*Pan.* E' questo un certo indizio,  
 Che tua Sorella è Donna di giudizio.  
 Mà à Dote, come stiamo?

*Fia.* A Dote? Che burliamo?  
 A far ben bene i conti, in una Annata  
 Ella porterà in Casa  
 In circa à mille Scudi, e più d' Entrata.

*Pan.* Mille Scudi d' Entrata?

*Fia.* Certamente.

*Pan.* Come?

*Fia.* Primieramente,  
 Si contenta mangiar frutti, ed Erbaggio,  
 Insalata, e Formaggio, e ciò vuol dire  
 Per risparmio di Carne,  
 In capo all' Anno almen', trecento lire.

*Pan.* Bene.... *Fia.* In secondo luogo, ella non  
 E questa qualità, (gioca,  
 Reca un' utilità,  
 Che non è poca.

*Pan.* Bene, mà . . . .

*Fia.* In terzo luogo  
 Per risparmio di Cuoco,  
 Di Cochier, di Carrozza, e di Staffiere,  
 E di Gale, e di Mode di Parigi,  
 Avanza à dir ben poco,  
 Più di cento Luigi.

*Pan.* Mà questo non è nulla di reale,

*Fia.* Col viver si frugale,  
 Ella sà dove sono al suo comando  
 Sei milla Scudi.

- Pan.* O questa volta è quando  
M'innamoro di lei, sei milla Scudi?  
D'effettivi contanti!
- Fia.* E forse più. *Pan.* Ah Fichetto, se tu  
Ti voleffi adoprare in mio servizio.
- Fia.* Io la devo obbedire,  
Benche con mio notabil pregiudizio!
- Pan.* Pregiudizio! perche?
- Fia.* Perche servire  
La Sorella, ed il Cognato  
Da Spenditor, da Cuoco, e da Staffiere,  
Allor non è dovere.
- Pan.* Tu pensa à mè,  
Sarà mia cura poi pensare à tè.
- Fia.* Vado adesso
- Pan.* Non tardare  
Batti il ferro, ora ch'è caldo.
- Fia.* Abbia flemma, e lasci fare,
- Pan.* Io non posso più star saldo.
- Fia.* (Impaniato è già il Merlotto.)
- Pan.* Gl'è un boccon'troppo da Ghiotto.
- Fia.* Lei si fidi pur di mè.
- Pan.* Voglia il Ciel', che tocchi à mè.
- Fia.* Con sei milla tutti in Oro,  
Donna aver d' Economia.
- Pan.* Ah Fiammetta mio ristoro,  
Mia delizia, Anima mia.
- Fia.* Creda à me, che non è poco,
- Pan.* Come neve accanto al foco,  
Sento struggermi per tè.
- Fia.* Non è poco per mia Fè.
- Vado, &c.

*Fine dell' Intermezzo Secondo.*



15

# INTERMEZZO TERZO.



*Fiammetta, e poi Pancrazio.*

*Fia.*

**S**tipulato è già il contratto ;  
lo son Spofa , e l' Avarone  
Di Pancrazio ne vâ matto ,  
Perche ancor la Translazione  
Del suo morto egli non sà .

Sarà pur la bella cosa

Se quel Vecchio oggi s' impicca ,  
In un di Vedova , e Spofa  
Tornerei Giovine , e ricca ,  
A goder mia libertà .

Stipulato , &c.

*Pan.* Licenziato il Notaro , e i Testimonj ,  
Sposina mia , eccomi tutta à voi .

Così zitti , e frà noi ,  
Trattansi i Matrimonj ,

Senza tanti mezzani ,  
Mangiatori , e sensali ,  
Tiranni , Ladri , e Cani ,

Nemici capitali

D' ogni nostro vantaggio ;

Che sol per le lor ciarle , à quel , ch' io sento

Voglion' cinque per cento .

*Fia.* Dunque noi siamo Spofi .

*Pan.* Il tutto è fatto ;

La copia del contratto  
 Soscritta dal Notaro  
 lo vi consegnerò nell' atto istesso,  
 Che voi consegnerete à me il denaro:

*Fia.* Il denaro promesso  
 Si puol dir bello, e conto.

*Pan.* In che moneta? *Fia.* In tanti  
 Bei Luigi.

*Pan.* Di peso? *Fia.* Traboccanti.

*Pan.* O Gioja. *Fia.* Mà mi dica, di Fichetto  
 Or che pensa di fare?

*Pan.* Credo, che il poveretto  
 Si voglia disperare.

*Fia.* Gli dia licenza.

*Pan.* Perche? *Fia.* Non è decenza  
 Non è decoro suo, non è mio onore,  
 Ch' io tenga un mio Fratel' per Servidore!

*Pan.* Voi dite il vero; mà . . . .

*Fia.* Dica, dica, ma che?

*Pan.* Non mi par carità.

*Fia.* Io mi servo da me.

*Pan.* Mentre mi fà sì buona servitù.

*Fia.* Adesso in Casa è un mangiapan' di più.

*Pan.* Per puntual'

Si può arrivar fin' lì.

*Fia.* Tutti fanno così.

Quel primo di

Vi servono da Rè;

Fermato, che hanno il piè,

Pigliano tanta famigliarità,

Che non hanno più amor ne carità.

*Pan.* Per prova io già lo sò,

Mà Fichetto però

Per quel, che fà la Piazza,

Non è di quei.

*Fia.* Son tutti d' una razza,

E Fichetto anch' esso  
 Se bene è mio Fratello  
 E' furbo al par d' ogn' altro.

*Pan.* Io gli hò promesso  
 Per conto del servizio  
 Del nostro Sposalizio,  
 Oltre al Salario  
 Darli ancor la mancia.

*Fia.* S' accomodi con altri,  
 O che ritorni in Francia.  
 In Casa io non lo voglio.

*Pan.* Temo, che per cordoglio  
 Sia mezzo disperato;  
 Da che il nostro partito  
 Fù da lui stabilito,  
 Non l' hò veduto più, e creder posso . . .

*Fia.* S' ajuti, non saprei, l' è grand', e grosso.

*Pan.* Voi siete la Padrona.

*Fia.* Io non vel' voglio.

*Pan.* Fate quel', che volete;  
 Mà venghin' le Monete, & ecco il foglio.

*Fia.* V' è pur la ricevuta?

*Pan.* Vi è scritta di mia man', riconosciuta  
 Dalla stesso Notaro.

*Fia.* Adesso, adesso io torno col denaro. (*p. Fia.*)

*Pan.* Con quei sei milla,  
 Che hò sotterrati,  
 Dodici milla,  
 E più Ducati  
 In man' d' un' Uomo  
 Ben' assegnato  
 Fanno lo stato  
 D' un Galantuomo,  
 Che può campare  
 Senza durare  
 Molta fatica.

Dirà la Gente  
 Non è tua pari:  
 Non è decante,  
 Che per denari  
 Faccia un tal passo;  
 Sò, che avvilito  
 Per tal partito  
 Troppo m'abbasso:  
 Mà non saprei,  
 Fò i fatti miei,  
 Chi vuol dir, dica,  
 Con quei, &c.

*Ritorna Fiammetta con un' Uomo, che portà  
 il Sgrigno della sua Dote.*

*Fia.* Ecco la Dote mia  
 Acquistata per opra,  
 E dell' Industria, e dell' Economia;  
*Pan.* Voi siete una gran Doña. *Fia.* Chi s'adopra  
 Con un poco d' Ingegno, e un pò di mano  
 Sempre non stenta. *Pan.* E' vero.  
*Fia.* Signor Pancrazio, piano  
 In Casa sua non metto,  
 Ne metterò piede già mai, se pria  
 Non s' en' esce Fichetto.  
*Pan.* Non volete altro? ora lo mando via. *parte*  
*Fia.* Fiammetta, il Trucco è fatto,  
 Già burlato è l' Avaro,  
 Col suo proprio denaro  
 Mi son fatta la Dote: à dire il vero,  
 Questo modo di fare  
 Pizzica di rubbare. Mà à simil gente,  
 Ch'oltre à non spender niente,  
 Tiene l' Oro sepolto, e lo vuol morto,  
 Non se le fa gran torto,

Anzi per carità  
 Renderlo in Vita, e porlo in libertà ;  
 Ed' io in conclusione  
 Hò fatto il furto, e la restituzione .

*Pan.* Al Ladro, al Ladro, agl'Assassini ; ; ;

*Fia.* Cos' è ?

*Pan.* Ohimè ! Giustizia, ohimè !

*Fia.* Lei burla .

*Pan.* Ohimè son morto, e sotterrato ;  
 Io son assassinato ,

*Fia.* Come, da chi ?

*Pan.* Figliola

M' han' tagliato la gola !

*Fia.* Non vedo questo male .

*Pan.* Ohimè Sorella ,

M' hanno cavato il Cuore, e le budella .

*Fia.* Chi mai ? Io non l' intendo ,

*Pan.* Il tuo Fichetto

Me l' hà ficcà .

*Fia.* Oibò, *Pan.* Ladro perfetto ,

Assassino, Briccone ,

Ferma ; tù sei prigionie .

Rendimi la Cassetta ,

Con quel, ch' hà in corpo .

*Fia.* E con chi parla adesso ?

*Pan.* Son fuori di me stesso ( faccia

Non sò quel', ch' io mi dica, ò quel', ch' io

Tiratelo alla Corda ,

Strappateli le braccia ,

Confessi il furto, ch' io lo vuò impiccato .

*Fia.* Che cosa dice mai ? Un suo Cognato ?

*Pan.* Fosse mio Padre, fosse mio Figliolo

Foss' io medemo, Ah furbo, ah mariolo .

*Fia.* Mà dov'è ? *Pan.* Chi lo sà . *Fia.* Egli è tor-

Sicuro in Francia . *Pan.* E i Ladri ( nato

Non s' impiccano forse in quel Paese ?

*Fia.*

- Fia.* Signor, chi rubba assai,  
 Ne là, ne altrove, non s'impiecan mai.
- Pan.* Sei milla Scudi in Oro.
- Fia.* E tanto affanno per sei milla Scudi,  
 Lei prenda, e si consoli.  
 Ecco rifatto il danno  
 Col nostrò Matrimonio.
- Pan.* Son per appunto dello stesso conio.  
 Oh Ladro, ò ribaldaccio,  
 Ed' io di più m' impaccio  
 Con tal sorta di gente.
- Fia.* Come dire? Si pente  
 Di prendermi per Moglie?  
 Eccoli il suo contratto,  
 Mi renda la mia Dote, è sciolto affatto  
 Il nostrò Matrimonio. *Pan.* Adagio, adagio  
 E la Cassetta mia? *Fia.* Non hò, che dire  
 Questa è mia Dote. *Pan.* Fermati; e soffri  
 Io dovrò tutto il danno?
- Fia.* Non saprei.
- Pan.* Avrò il male, ed il malanno!
- Fia.* O che Nozze miserabili  
 Per chi in Dote al suo Marito  
 Porta un ricco Patrimonio.
- Pan.* Son chiarito, son finito  
 Son Fratelli inseparabili  
 La disgrazia, e il Matrimonio.
- Fia.* Via sollevati, stà zitto.
- Pan.* Ah son fritto.
- Fia.* N' ai la Sposa, ed i denari;  
 Via sollevati sù sù.
- Pan.* Ah sei milla cari, cari:  
 à 2. Non la posso mandar giù.
- Fia.* Sù sollevati, sù sù.
- Pan.* Mio Tesoro.
- Fia.* Parli à mè?

- Pan.* Dico all' Oro, che mi piace più di tè,  
*Fia.* Che piacere, che giustizia  
 Il rubbare all' avarizia.  
*Pan.* Oh che smania, che calore !  
*Fia.* Sposo mio farebbe Amore !  
*Pan.* E' la rabbia, che mi rode,  
 E più reggermi non sò.  
*Fia.* ( E Fiammetta intanto gode !  
 à 2. ( E di meglio andar non può,  
*Pan.* ( E più reggermi non sò.  
 O che &c.

IL FINE.

Con Licenza de' Superiori.

IN FERRARA,

1724.

---

Presso Bernardino Pomatelli Stampatore Vescovale .

*Con Licenza de' Superiori .*











